

ex libris

Si lasciò alle spalle l'infanzia in un attimo

Virginia Woolf  
«Momenti d'essere»

tocco&ritocco

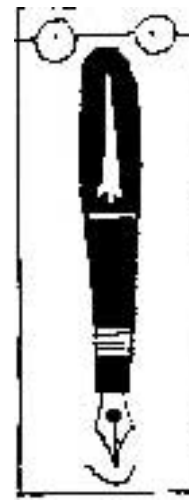
## «RIFORMISMO», C'È CHI SOGNA RADIOSE GIORNATE

Bruno Gravagnuolo

Riformista è il dissenso. E ricomincia la solfa su Riformismo e Massimalismo. Stavolta sul tema della pace e del voto sulla missione in Iraq. Apre i giochi Giovanni Belardelli sul *Corriere*, che stigmatizza il massimalismo degli «intellettuali» su pace e guerra, sempre ricattatorio verso i riformisti. Poi Belardelli viene «plagiato» da Galli della Loggia, al quale viene ascritto il merito d'aver rilanciato il tema: da sempre i massimalisti sono irresponsabili sulla pace etc. etc. Ma è tutto sbagliato. Perché a inizio '900 - quando si iniziò a parlare di massimalisti e riformisti - gli intellettuali erano guerrafondai, specie in Italia. Basti pensare alle «radiose giornate di maggio». E meno male quindi che i «chierici» sono oggi pacifisti. E lo sono come «ceto medio riflessivo», come opinione diffusa. Non come capifila d'élite. Ma il problema è di merito, non già di futili etichette. Serve più un bel «no» all'intero decreto - così impac-

chettato dal governo - oppure un ambiguo «non-voto», per secondare una soluzione Onu in Iraq? Intanto prendiamo atto di una cosa. Alla Camera i Ds voteranno un emendamento per dire «no» al rifinanziamento della missione (di quella missione). Sebbene poi non intendano partecipare al voto sull'intero decreto. È un topolino? Sì, ma è già qualcosa. Segno che i maldipancia e i dissensi incidono. Hanno qualche ragione. E sono «riformisti».

**Partito fantasma.** «Tuttavia un partito è un partito, non dirige né si fa dirigere da un movimento...La forza di un partito sta nelle sue idee-guida, nella sua democrazia interna...Dipendere dall'assemblearismo dei movimenti significa decapitare il partito». Così l'onorevole Caldarola sul *Riformista* di ieri, che si scaldava sul partito. Ma dov'è il partito? La decisione finale su Iraq non fu demandata infine ai «gruppi parlamentari»



dell'Ulivo? Già, che fine ha fatto Baby Jane sul triciclo? L'Alberoni oscuro. Da un po' di tempo Alberoni si esprime per parabole sul *Corriere*. Ce l'ha con gli invidiosi, coi mercanti nel tempio, coi farisei dal cuore duro che non intendono le novità dei novatori creativi. Ed è tutto un florilegio di «travi e pagliuzze», di esperienze da confidare a pochi amici, e di «perle ai porci» da non dissipare. Buffa sindrome alla Mel Gibson. E però, ora che la bieca sinistra non c'è più a crocifiggerlo, con chi ce l'ha Alberoni? La destra non l'aveva promosso a Redentore del Cinema italiano? **Acqua e vino.** «Non vorremmo che il lettore ritenesse il libro di Bondi uno spiritual: è un ottimo libro per il militante della Casa delle libertà dell'anno difficile 2004. Solo che è scritto con tale sobria *ebrietas* da donare un senso di serenità». Non male, come chiosa finale sul *Giornale*, queste righe conclusive di Don Gianni Baget Bozzo sul libro di Don Sandro Bondi *Tra destra e sinistra*. (Mondadori). Praticamente gli dà dell'ubriaco. Sbronzatosi però a vino e acqua fresca. Colpo basso. Da sagrestano a sagrestano.

### L'Anomalo Bicefalo

Dario Fo e Franca Rame

Oggi in edicola con l'Unità a € 12,90 in più

### Giorni di Storia Il difficile equilibrio

in edicola con l'Unità a € 3,50 in più

# orizzonti

idee | libri | dibattito

## L'INTERVISTA

# Perché le ragazze non amano il femminismo

Maria Serena Palieri

Il femminismo ci interessa ancora? Capita più volte di pensare che ci vorrebbe la penna post-apocalittica che Doris Lessing ha usato nel suo romanzo *Memorie di una sopravvissuta* per descrivere, sotto questo versante, l'attuale situazione: l'Italia dove un primo ministro può appellarsi alle donne chiamandole «massaie» e, in formato esportazione, descriverle come le belle segretarie che possono far gola agli imprenditori stranieri, dove il modello femminile mediatico ormai è esclusivamente quello delle sue soubrette e veline, ma dove, anche, le pratiche, le competenze, i saperi di un pensiero che fino a cinque-sei anni fa sembrava ancora esistente, se non in buona salute, riemergono, dalle macerie, a sprazzi, solo di fronte ad attacchi mortali. In occasione del dibattito sulla legge sulla fecondazione assistita. Dalla Francia, ora arriva in libreria un libro di Elisabeth Badinter, *La strada degli errori, il pensiero femminista al bivio* (Feltrinelli, pagg. 148, euro 11,50) che ha un primo merito, cercare di riaggiornare la questione: il femminismo, appunto, ci interessa ancora? E, se sì, quale? Badinter, filosofa, dall'inizio vicina alle posizioni del Mouvement de libération des femmes - in italiano sono stati tradotti negli anni Ottanta e Novanta altri tre suoi libri, *L'amour en plus*, *L'un et l'autre e XY*, *de l'identité masculine* - con questo nuovo testo ha suscitato in Francia molte polemiche: perché se la prende col neo-femminismo «vittimista», concentrato solo sulla questione molestie sessuali che, dice, dagli Usa è calato in Europa e ha conquistato le istituzioni comunitarie. Ma ci arriveremo.

**Cominciamo con una questione più generale: madame Badinter, lei scrive che le ragazze d'oggi non amano il femminismo. Ed è vero. Ma qual è il motivo di questo divorzio generazionale?**

La prima ragione è un regolamento di conti con le madri. Proviamo a riassumere il pensiero di una donna dell'ultima generazione su sua madre:

«Hai lavorato come un cane, professionalmente, hai urtato contro il soffitto di cristallo, hai ottenuto di faticare il doppio, perché mio padre non ha mai accettato di condividere davvero gli impegni domestici e familiari. Dunque hai fallito. E hai fallito mentre mi trascuravi, perché io non ho avuto davvero una madre accanto. Non farò come te». Questo è uno dei motivi, a livello consapevole o inconsapevole. La seconda ragione è questa: noi, le madri, abbiamo mal trasmesso l'importanza della battaglia per la parità dei sessi. È abbastanza strano vedere che questa nuova generazione di donne ha, di noi femministe d'antan, un'immagine da maschi maschilisti: femministe uguale isteriche aggressive. Non siamo riuscite a far capire l'importanza di una lotta di cui c'è ancora bisogno, perché la parità dei due sessi è ancora un obiettivo da raggiungere. Le più giovani, però, guardano al femminismo come a una cosa datata, fuori moda. Io constato con rammarico che oggi in Francia - la Francia è il paese che ha il tasso più alto di donne-ma-



L'ossessione sulle molestie sessuali arriva dagli Usa ed è entrata nelle nostre leggi. Ma che fine faranno i rapporti uomo/donna?

dri impegnate nel mondo del lavoro - le figlie dicono «preferisco stare a casa con il sussidio», un sussidio che è la metà di uno «smic», un salario minimo. Ragazze che hanno fatto studi superiori importanti, che hanno curriculum interessanti, e che dicono «no, io voglio fare figli e occuparmene, voglio stare a casa».

**Lei scrive anche, però, che il femminismo francese negli ultimi dieci-quindici anni si è fatto troppo influenzare da quella parte di femminismo americano che si è concentrato sulla lotta al «sexual harassment»: ultimo caso, Naomi Wolf che denuncia dopo vent'anni, Harold Bloom di averla molestata quando era sua studentessa Yale. Si è fissato, cioè, su una teoria della donna in quanto vittima. È anche per questo che alle ragazze non piace?**

Sì, il pensiero femminista americano, anche il più radicale, ha contaminato in abbondanza il femminismo europeo. E soprattutto le istituzioni europee. La legge europea del 17 aprile 2004, che definisce il reato di molestia sessuale, ha allargato la nozione in modo tale che ogni comportamento, o quasi, può essere identificato come violenza su una donna. Io mi chiedo cosa diventeranno i rapporti uomo/donna.

**Le ragazze d'oggi anziché vittime si sentono forti?**

Sono più forti, ma anche più inconsapevoli del pericolo che le minaccia. Quando non si ha più, come obiettivo, quello di conquistare a tutti i costi l'indipendenza economica, si corre un grosso rischio per il futuro. Non che l'indipendenza economica, obiettivo centrale nella strategia femminista di un tempo, sia garanzia di felicità. Ma aiuta a evitare molte infelicità gravi. Oggi si divorzia di più, ci si può ritrovare facilmente sole, con dei figli, e senza indipendenza economica si è prigioniere dell'uomo con cui si vive. Ed è orribile dover restare accanto a un uomo che non si ama e non si rispetta più. O che, addirittura, ti ripugna.

**In questo momento c'è uno scarto no-**

*A colloquio con Elisabeth Badinter, filosofa francese: esce in Italia un suo libro che rimette in primo piano un pensiero che sembra diventato residuale, inutile. Attacca il femminismo «vittimista» che «ha espugnato le istituzioni dell'Europa unita». E dice: di lotta altroché se ce n'è bisogno*

**tevole tra la situazione francese e quella italiana. La berlusconizzazione della società, da noi, fa segnare dei passi indietro inauditi. In Italia c'è stato un grande dibattito a proposito della nuova legge sulla procreazione assistita che stabilisce che la donna abbia diritti pari a quelli dell'embrione.**

Sono stati attribuiti diritti all'embrione umano? È terribile. Anche in Francia, un mese fa, hanno tentato di dare uno statuto all'embrione. Tutte le associazioni femministe e le opinioniste, io compresa, siamo insorte, e hanno dovuto fare marcia indietro. Perché il principio comporta, a medio termine, la fine del diritto di abortire. E questa è una condizione fondamentale della libertà femminile.

**Ho introdotto l'argomento della procreazione assistita appunto perché attualmente sembra ci sia una rimozione di quanto siano costate, a inizio degli anni Settanta, le altre battaglie sulla sessualità e la maternità libera e responsabile.**

Appunto: abbiamo creduto che fossero leggi iscritte nel marmo e non ci siamo più prese la briga di celebrarle come qualcosa di sacro. Io stessa ho pensato che nessuno avrebbe osato tornarci sopra. Per tornare alle ragazze d'oggi, loro purtroppo pensano «Sì, le nostre madri hanno ottenuto l'aborto e la contraccezione, diciamo grazie, ma è roba del passato. Ora è un nostro diritto e basta». In aggiunta, questa seconda generazione non è più abituata alla militanza e a battersi collettivamente.

**In generale c'è uno stacco storico, in questa fase, tra l'Europa, quella occidentale e ricca, e il resto del mondo, diciamo il Terzo Mondo. Nei movimenti no-global le tematiche femminili hanno un ruolo forte e c'è un notevole protagonismo, di donne, mettiamo, come Vandana Shiva. Non trova?**

Non sono le portabandiera, però. A novembre ho visto il Social Forum europeo, a Parigi, e le donne erano spettatrici, mentre a parlare erano solo uomini. Ma credo che alla radice di tutto questo ci sia anche la

disaffezione in generale per la politica: il femminismo non fa eccezione.

**Lei cosa propone, un ritorno alla lotta secca per la parità dei sessi?**

Io sono stata avversa alla legge sulla parità come è stata votata in Francia: per cambiare la Costituzione, da un punto di vista teorico ci si è trovati costretti a dimostrare a ogni costo che le donne hanno per natura virtù, punti di vista, idee diverse dagli uomini. Per me, questo è un passo indietro. L'essenzialismo è stata a lungo una bestia nera per il femminismo, perché la «natura» per le donne, nei secoli, ha significato la condanna a un destino preconstituito.

**Allora cosa propone?**

Che il femminismo si concentri sulla vera disuguaglianza tra i sessi e accusi quello maschile che non condivide la fatica domestica. L'origine di tutto il resto è qui. Bisogna fare di questo un tema politico di prima importanza. Bisogna convincere gli uomini di questo, gli uomini dei partiti di sinistra, non solo le donne e le femministe. I partiti di opposizione, in Francia, hanno taciuto quando la destra ha dato sussidi alle donne perché restassero a casa. È successo con tre leggi: nell'85 è stata la stessa sinistra a stanziare sussidi per le donne con tre figli; nel '93, nel pieno della crisi economica, è stato il governo di destra a estenderli alle donne con due figli e, per la prima volta, abbiamo visto diminuire il numero di donne lavoratrici con due figli, e poi, quando è arrivata la ripresa economica, ecco la sorpresa: per loro il mercato del lavoro non aveva più posti; nel 2003 l'attuale governo di destra ha esteso il sussidio alle donne con un solo figlio. L'idea propagandata è che per evitare che i giovani diventino violenti, le madri devono stare a casa coi figli nei loro primi tre anni di vita. Quello che mi colpisce è che le femministe, su questo, non dicono né a né ba. Dunque, dobbiamo riprendere il tema dell'indipendenza delle donne e quello degli asili nido. E, secondo punto, lottare per far diminuire la disuguaglianza dei salari. La disuguaglianza tra uo-

In Italia l'embrione ha conquistato diritti pari alla donna. In Francia un mese fa tentativo analogo. Ma siamo insorte e abbiamo vinto



**Assia Djebar, scrittrice algerina che vive in Francia, sostiene che in Algeria, per certe donne, tornare al velo ha significato però difendersi dall'aggressività maschile.**

Capisco l'argomento. Ma dico che non bisogna solo prendere atto di questo scacco. Oggi bisogna rivolgersi anzitutto ai giovani maschi: il loro comportamento, incoraggiato dagli imam che li giustificano, è insopportabile in una democrazia. È ora di dire basta. E i meglio piazzati per dire «basta» sono i movimenti dei musulmani laici. Sono loro che possono dire la parola migliore contro il neo-integralismo.

**Ma l'esposizione di una sessualità mercificata, come da noi in Occidente, non può essere sconvolgente per chi viene da un'altra cultura?**

Sì. Preferisco, comunque, società dove ci sia questo tipo di abuso che società dove regni l'altro abuso, quello censorio.

**Il suo libro in Francia ha suscitato molte polemiche...**

Soprattutto nel femminismo che io critico. L'accusa è stata di essermi venduta, di aver tradito. Il problema è che le donne che la pensano come me non hanno avuto il coraggio di farsi sentire.

Particolare di «Abbassamento» di Liliana Moro (1992)